

Aggiornamenti

SULLA “ROTTA BALCANICA”

GENNAIO 2021

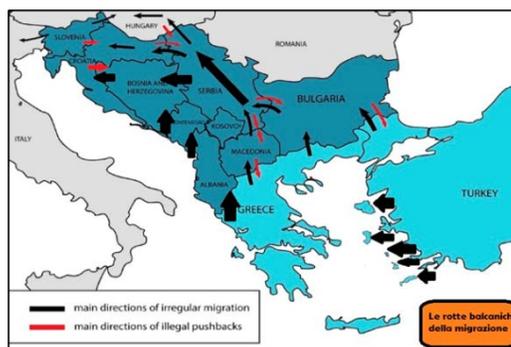


CARITAS ITALIANA NEL SUD EST EUROPA

Caritas Italiana collabora con strettamente con le Caritas Nazionali e Diocesane dei Paesi del Sud Est Europa da molti anni per dare risposta ai tanti bisogni della popolazione locale, segnata da una povertà diffusa, un alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, e una forte emigrazione. I cambiamenti politici, economici e sociali avvenuti in questi paesi negli ultimi dieci anni hanno determinato un rapido sviluppo economico, ma al contempo aggravato la situazione di fragilità di molte famiglie, con effetti drammatici in particolare su giovani e sui minori. Le recenti crisi, dall'emergenze ambientali alla pandemia ed il **crescente numero dei migranti che provengono dal Sud del continente (la rotta balcanica)** stanno aggravando questa situazione, richiedendo una collaborazione ancora più forte tra le comunità.

IL CONTESTO IN CUI OPERIAMO: I Balcani occidentali, dopo il lungo conflitto degli anni Novanta, sono tornati ad occupare il dibattito pubblico europeo con due questioni chiave per il futuro della regione: il processo di adesione all'UE e la migrazione. La prospettiva di entrare a far parte dell'Unione Europea sta, infatti, guidando molte delle scelte politiche adottate dai Paesi dell'ex-Jugoslavia ma, nonostante ciò, il processo di allargamento procede a rilento, con ripetuti stop da parte degli Stati membri, che hanno generato nella popolazione balcanica sfiducia ed incertezza verso la prospettiva europea. Le continue battute d'arresto, imposte dalle istituzioni europee e dagli Stati membri, sono legate sia a motivi interni (solo il 44% dei cittadini dell'Unione è favorevole all'adesione dei Balcani occidentali all'UE), sia alle sfide che gli Stati balcanici stanno affrontando in termini economici, demografici e sociali.

Ed è a questo livello che si inserisce trasversalmente la **tematica migratoria**, con la sua duplice sfaccettatura. La parte forse più nota è quella della cosiddetta **"rotta balcanica"**. Secondo le ultime stime, nel 2020 circa 32 mila migranti sono stati registrati in transito lungo questa regione nel tentativo di raggiungere l'Unione Europea (da sommarsi agli oltre 70.000 presenti in Grecia e senza considerare i 4 milioni di rifugiati "bloccati" in Turchia). Il flusso si è decisamente ridimensionato rispetto al 2015, quando nell'area è transitato circa 1 milione di profughi. Questo ridimensionamento è stato il frutto delle politiche di chiusura implementate dall'UE attraverso l'accordo con la Turchia, e delle scelte portate avanti da singoli Paesi europei. Oggi, però, alcuni Stati, come l'Albania, la Serbia e la Bosnia ed Erzegovina, che già si trovano a dover fronteggiare profonde carenze in termini di infrastrutture e servizi, sono chiamati a gestire una presenza di profughi che, seppur limitata numericamente, costituisce una sfida importante in termini di tenuta sociale ed economica.



Questi Paesi, infatti, sono diventati loro malgrado le nuove frontiere esterne dell'Unione (ne è testimonianza l'accordo, nel 2019, tra Frontex, Albania e Serbia) ed il controllo della migrazione è diventato uno degli elementi chiave su cui stanno giocando la loro futura annessione all'UE. Dunque, la prova a cui Balcani occidentali sono chiamati è molto delicata, in quanto richiede un bilanciamento tra la necessità di gestire le migrazioni in arrivo con quella di non indebolire ulteriormente un sistema di welfare già fragile.

Però, in realtà, l'elemento di maggiore debolezza che questi Stati oggi si trovano a dover affrontare è rappresentato dalle emigrazioni. Un caso emblematico è quello della Macedonia del Nord: secondo la Banca Mondiale sono quasi 500 mila i cittadini macedoni che vivono attualmente all'estero, vale a dire il 25% della popolazione totale. Nonostante le economie dei Paesi dell'area balcanica siano sostanzialmente in crescita, superando le proiezioni iniziali del 2018, i dati relativi all'emigrazione continuano a destare forte preoccupazione. Inoltre, ad emigrare sono per lo più professionisti altamente qualificati, che lasciano il loro Paese d'origine per lavorare nei Paesi dell'Europa Occidentale.

L'alto grado di sfiducia che caratterizza il rapporto dei cittadini con le istituzioni pubbliche porta infatti i professionisti più qualificati (e quindi più dotati di risorse anche economiche) a scegliere di spendere le proprie competenze in Stati dove le stesse verranno maggiormente riconosciute. Questo target di lavoratori non solo è difficile da compensare, ma la probabile futura annessione all'UE di altri Stati della regione, con la conseguente libertà di movimento verso l'Europa Occidentale, fa presupporre che i dati circa l'emigrazione di lavoratori qualificati e altamente qualificati aumenteranno, mettendo ulteriormente in crisi il sistema economico e sociale di tutti i Balcani Occidentali.

La duplice sfida di questa importante e travagliata regione d'Europa dovrà, dunque, passare attraverso dei percorsi di stabilizzazione, utili per mitigare i rischi che questo flusso migratorio in uscita sta portando alla solidità delle varie economie nazionali e, parallelamente, è necessario che sia rafforzata l'interlocuzione con l'Unione Europea, per promuovere migrazioni di ritorno sostenibili che potrebbero consentire anche il definitivo trasferimento delle competenze maturate all'estero. Al contempo, il processo di adesione all'Unione Europea dovrà tenere conto della corretta gestione dei flussi migratori in entrata da parte di tutti i Paesi dell'area Balcanica, il che comporta, in prima istanza, il rispetto dei diritti fondamentali dei migranti e un sistema di accoglienza strutturato che garantisca gli standard minimi fissati dalle direttive europee.

EMERGENZA RIFUGIATI E MIGRANTI LUNGO LA ROTTA BALCANICA

A partire da luglio 2015, le persone in fuga dal medio-oriente e dall'asia (per lo più siriani, iracheni, iraniani pakistani, afgani, ...ma anche altri) hanno cominciato a percorrere in maniera sempre più massiccia la cosiddetta "rotta balcanica" per raggiungere soprattutto i paesi del Centro e Nord Europa. Si calcola che in questi ultimi 4 anni oltre 1 milione di persone abbia deciso di intraprendere un lungo, faticoso e spesso disorganizzato viaggio che li ha portati a sbarcare via mare in Grecia (o via terra) e da lì proseguire lungo i Balcani (Bulgaria, Macedonia, Serbia, Bosnia e Erzegovina, Albania, Montenegro) per tentare l'ingresso nella zona Schengen tramite l'Ungheria, la Croazia, la Slovenia.

A partire dalla fine del 2017-inizio del 2018, i migranti hanno cominciato a percorrere nuove rotte balcaniche che hanno visto il coinvolgimento di altri paesi della regione. Inizialmente, infatti, con la "prima" rotta balcanica, dalla Grecia si proseguiva verso Macedonia (o Bulgaria), da lì si passava in Serbia, provando infine l'ingresso in territorio comunitario dai confini serbo-ungherese e serbo-croato. Oggi invece, lungo la "seconda" rotta balcanica, sempre di più dalla Grecia si passa verso l'Albania, il Montenegro, la Bosnia e Erzegovina, per provare a entrare dal confine bosniaco-croato in territorio comunitario.

In Bosnia e Erzegovina, ad esempio, si è passati dai 1.166 migranti irregolari registrati nel 2017, agli oltre 23.000 registrati nel 2018. In Albania dai 100 del 2017 agli oltre 11.000 del 2020.

Lungo le rotte balcaniche si muovono tante famiglie, con anziani, numerosi bambini anche molto piccoli, disabili. Viaggiano in maniera totalmente improvvisata, spesso affidandosi a trafficanti locali. Molti sono in viaggio già da anni, molti hanno subito violenze e respingimenti lungo il loro percorso migratorio. Nessuno porta con sé alcun bagaglio per poter viaggiare più semplicemente: né cibo né acqua, né vestiti di ricambio, le cose di base per l'igiene personale o per le necessità dei bambini (pannolini, latte in polvere...). L'equilibrio psichico di molti di loro è fragile: dopo mesi o anni in viaggio o passati in strutture fatiscenti aumentano le violenze, le dipendenze da sostanze, i suicidi. Sono infine molte le persone che non ce l'hanno fatta a portare a termine il proprio progetto migratorio: annegate nel mar Egeo o nei fiumi balcanici, o rimaste uccise nei pericolosi tentativi di attraversare i confini.

Dalla Turchia, alle isole greche fino al confine bosniaco-croato di Bihac, l'area presenta dunque un lungo susseguirsi di situazioni emergenziali o di grave fragilità all'interno dei campi profughi o delle strutture di accoglienza.

LE CRISI NEI PAESI DI PROVENIENZA

Le persone presenti lungo la rotta Balcanica provengono da Paesi dove ormai da decenni si vivono situazioni di conflitto, povertà e violazione dei diritti umani. Più della metà sono in viaggio da anni lungo la cosiddetta "rotta orientale", e provengono dall'Afghanistan (il 28%), dal Pakistan (il 12%), dalla Siria (9%) dall'Iran (6%). Ma circa un terzo delle persone che si trovano ora lungo la rotta balcanica arrivano da Paesi africani, probabilmente dopo essere rimasti bloccati per mesi o anni in Libia, soprattutto dopo che nel 2018-2019 la rotta del Mediterraneo centrale di è di fatto chiusa a causa delle politiche del governo italiano.

Queste considerazioni rispetto ai Paesi di provenienza e di transito sono fondamentali per capire dove si deve agire per porre fine alle sofferenze atroci che migliaia di persone vivono nella speranza di raggiungere un futuro migliore. I campi profughi in Bosnia sono solo l'ultimo tappa di un percorso ad ostacoli, e per molti versi chi è arrivato ai confini dell'Unione Europea sono "i più fortunati": sono innumerevoli infatti le persone morte lungo il cammino o le traversate in mare, incarcerate in prigioni governative o campi profughi, oppure che non sono proprio riuscite a partire e che nei loro Paesi di provenienza sono costretti a vivere guerre, persecuzioni e povertà estreme del tutto simili a quelle che trovano lungo la rotta.

Il caso della Siria, ad esempio, è emblematico: un paese in guerra civile da ormai dieci anni, con 6,5 milioni di rifugiati e richiedenti asilo all'estero e 6,2 milioni di sfollati interni. Tra i rifugiati e richiedenti asilo all'estero, 3,6 milioni sono in Turchia, quasi 900 mila in Libano, entrambi paesi non più in grado di garantire accoglienza dignitosa e protezione dei diritti umani fondamentali. Gli sfollati interni in Siria sono sicuramente i più vulnerabili in un Paese in cui però la povertà assoluta colpisce ormai l'85% della popolazione: 11,7 milioni di persone bisognose di aiuti umanitari per poter vivere, in un paese in cui non c'è assistenza sanitaria e almeno 3 milioni di bambini non sono in grado di frequentare le scuole, perché distrutte o senza insegnanti. In tutta questa povertà dilagante la guerra continua, in particolare al nord del Paese, nella regione di Idlib ad ovest ma anche ad est, lungo il confine con la Turchia. Anche il terrorismo continua a mietere vittime, con l'isis e altre formazioni jihadiste che si riorganizzano e sferrano attacchi contro obiettivi militari e civili. Anche per questo molti tra i giovani del campo di Lipa sono siriani che sono fuggiti dal proprio paese per non essere costretti ad arruolarsi nell'esercito di Assad o delle autorità Kurde, per non essere costretti ad uccidere per non rimanere uccisi.

GLI INTERVENTI DI CARITAS ITALIANA CON LE CHIESE SORELLE DELL'AREA

Davanti a questa emergenza epocale e cercando di dare seguito all'appello di Papa Francesco, Caritas Italiana ha ritenuto dunque fondamentale accompagnare e supportare sin da subito le Chiese e le comunità cristiane dei paesi della "rotta balcanica", per offrire intanto risposte di accoglienza adeguate all'emergenza in atto.

In particolare, l'attenzione si è concentrata sul supporto alle Chiese cattoliche che sono in minoranza nel proprio paese (Turchia, Grecia, Macedonia, Serbia, Bosnia e Erzegovina, Albania) e che dunque, essendo Chiese più piccole e più povere, necessitavano di un supporto ulteriore per poter dare vita a risposte efficaci nel loro territorio.

Dopo alcuni anni di intervento sull'emergenza, riteniamo importante sottolineare il fatto che oggi non possiamo più parlare di emergenza regionale, ma ormai di un fenomeno strutturale della regione che ci sta spingendo a costruire un intervento sempre più orientato all'accoglienza ed all'integrazione, trasformando i servizi e gli interventi emergenziali in attività strutturali coerenti con le situazioni ed i contesti, e favorendo anche la dimensione interculturale, interreligiosa e di coinvolgimento comunitario.

Pertanto, gli interventi si sono delineati su 3 fronti:

- A. **Fornire una risposta ai bisogni di base dei migranti**, in particolare le persone più vulnerabili tra essi (bambini, anziani, donne, disabili...): aiuti alimentari, fornitura di beni di prima necessità come vestiario, kit per l'igiene, sacchi a pelo, coperte, kit per neonati ecc.;
- B. **Garantire un'accoglienza diffusa in strutture idonee o servizi adeguati** nei campi profughi alle persone più vulnerabili, che comprenda la possibilità di sostare e pernottare uno o più giorni in piccole strutture riabilite lungo il cammino, o la messa a disposizione di servizi per potersi lavarsi o per lavare le proprie cose, spazi per l'accoglienza e il supporto psicosociale, luoghi per l'animazione dei bambini.
- C. **Rafforzare l'aspetto pastorale, pedagogico e formativo sui temi della migrazione**, per il personale e i volontari della Chiesa locale ed accrescere le azioni di lobby ed advocacy molto spesso relegate in secondo piano nei confronti delle istituzioni locali ed internazionali e delle comunità.

LUOGHI DI INTERVENTO

A seguito della analisi dei bisogni e della valutazione delle possibilità di intervento, sono stati selezionati i seguenti luoghi di intervento come prioritari nei paesi coinvolti:

- TURCHIA
 - Comunità Siriane e altri rifugiati presenti nel Vicariato apostolico di Istanbul, Vicariato apostolico dell'Anatolia e Arcidiocesi di Smirne
- GRECIA
 - campi profughi delle isole dell'Egeo (Lesbo, Chios, Samos...)
 - strutture di accoglienza dell'area di Atene
- ALBANIA
 - Supporto alle frontiere e strutture di accoglienza del sud (Girocastro, Korca, Valona)

- Supporto alle frontiere e strutture di accoglienza del nord (Scutari, Kukes, Durazzo e Tirana)
- MACEDONIA
 - campo profughi di Tabanovce (confine macedone-serbo)
- SERBIA
 - campi profughi di Principovac e Sid città (confine serbo-croato)
 - campo profughi di Krnjaca (area di Belgrado)
 - campo profughi di Bogovadja (zona confine serbo-bosniaco)
- BOSNIA E ERZEGOVINA
 - **campi profughi del Cantone Una Sana (confine bosniaco-croato, città di Bihac, Cazin, Velika Kladusa, Lipa)**
 - campo profughi di Usivac (area di Sarajevo)
 - campo profughi di Salakovac (area di Mostar)

CRITERI DI AZIONE

- 1) L'assistenza all'accoglienza nelle strutture si riferisce a strutture delle Chiese locali e di altre realtà ecclesiali locali. Le risposte sono pensate per essere **sostenibili e durature anche nel medio-lungo periodo**.
- 2) **L'aspetto pastorale, pedagogico e formativo sui temi della migrazione, per il personale e i volontari della Chiesa locale.** Vanno infatti tenute presenti alcune necessità educative per chi opera (ad es. come rapportarsi con migranti che provengono da altri contesti sociali, culturali, religiosi), ma anche alcune necessità formative per chi si occupa di migrazioni nelle Chiese locali.

GLI INTERVENTI DI CARITAS ITALIANA NEI SINGOLI PAESI DELL'AREA

Un intervento che durante gli anni si è andato sviluppando secondo le esigenze specifiche dei diversi contesti paesi, mantenendo però sempre un approccio e uno sguardo regionale al fine di rafforzare i legami e lo scambio di buone prassi tra le Caritas della regione, attraverso la previsione e organizzazione di azioni anche a livello regionale, in particolare in quest' ultimo periodo dove si è andata ad inserire anche l'emergenza sanitaria che ha duramente colpito questi paesi.

PROGRAMMA PAESE: ALBANIA

Titolo del progetto:	Emergenza Migranti lungo la rotta balcanica durante la crisi sanitaria COVID 19
Luogo:	Albania, Diocesi del Sud e Diocesi di Scutari
Obiettivo generale:	Interventi d'urgenza a categorie vulnerabili

Obiettivi specifici:	Supporto ai migranti, potenziamento strutture, formazione sanitaria
Destinatari:	Migranti, operatori enti gestori, personale Caritas Albania e Caritas Diocesane
Breve sintesi	Progetto di emergenza a sostegno dei migranti, richiedenti asilo e rifugiati presenti in Albania, potenziando la distribuzione di beni di prima necessità nella fase di prima accoglienze e offrendo strutture per l'accoglienza di lungo periodo, con personale qualificato per supporto legale e psicologico. Si intende inoltre garantire una formazione sanitaria al personale Caritas Albania e agli operatori dei centri di ricezione migranti.
Destinatari	<ol style="list-style-type: none"> 1) 1500 tra migranti, richiedenti asilo e rifugiati presenti sul territorio albanese, con particolare attenzione ai nuclei famigliari, casi vulnerabili e ai minori stranieri non accompagnati. 2) Operatori di Caritas Albania e Volontari parrocchiali impegnate nell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati.
Attività'	<ol style="list-style-type: none"> 1) Supporto ai migranti nelle zone di transito in Albania con beni di prima necessità, cibo caldo, pacchi alimentari, distribuzione materiali igienici. 2) Potenziamento delle strutture già esistenti ad Argirocastro e Scutari, dove poter ospitare famiglie, casi vulnerabili e minori stranieri non accompagnati, utilizzando i centri anche per elargire i servizi di supporto legale e psicologico. 3) Formazione sanitaria agli operatori Caritas e agli operatori degli enti gestori delle strutture per affrontare in maniera più consapevole la pandemia da Covid19.

PROGRAMMA PAESE: BOSNIA

Titolo del progetto:	Emergenza migranti durante la crisi Covid-19 in BIH
Luogo:	<p>Diversi campi profughi e di transito nel territorio della Bosnia e Erzegovina:</p> <ul style="list-style-type: none"> • campi profughi di Bira, Lipa e Sedra (zona di Bihac, confine bosniaco-croato); • campi profughi di Usivak, Blazuj e Delijas (area di Sarajevo); • campo profughi di Salakovac (area di Mostar); • strutture di accoglienza dell'area di Tuzla.
Obiettivo generale:	Accompagnare e supportare la Chiesa di Bosnia e Erzegovina, le sue Caritas, e le altre organizzazioni cattoliche coinvolte nel proseguire e rafforzare gli interventi di emergenza e di accoglienza a favore dei migranti in transito nel paese, soprattutto nella situazione attuale che si è aggravata con l'emergenza sanitaria da Covid-19

<p>Obiettivi specifici:</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Fornire una risposta adeguata ai bisogni emergenziali dei migranti in transito in BiH, in particolare le persone più vulnerabili tra essi attraverso l'acquisto e la distribuzione di materiali di prima necessità • Organizzare e garantire servizi adeguati nei campi profughi della BiH, soprattutto in quelli maggiormente colpiti dalle restrizioni, adattandoli alle nuove esigenze sanitarie: lavanderie, spazi per l'accoglienza e il supporto psicosociale, luoghi per l'animazione dei bambini. • Assicurare la formazione specifica ai responsabili e agli operatori dei campi profughi e delle strutture di accoglienza della BiH in merito alle cautele ed alle prassi da implementare per garantire la sicurezza sanitaria
<p>Destinatari:</p>	<p>I destinatari dell'intervento sono i migranti e i richiedenti asilo presenti all'interno degli 8 campi profughi coinvolti in questa progettualità; attualmente all'interno di questi 8 campi vivono circa 5.000 persone.</p> <p>La componente formativa del progetto è invece destinata agli operatori locali (sia delle Caritas sia degli enti pubblici bosniaco-erzegovesi) che si occupano di assistenza ai migranti dentro i campi profughi del paese.</p>

L'EMERGENZA UMANITARIA A LIPA (DICEMBRE GENNAIO 2021)

Le notizie e le immagini delle ultime settimane che hanno raccontato la catastrofe umanitaria presso il campo profughi di Lipa (zona di Bihac, Bosnia e Erzegovina), hanno riportato in primo piano presso l'opinione pubblica italiana ed europea la questione migratoria lungo la Rotta balcanica ed hanno ricordato quanto la Bosnia e Erzegovina sia drammaticamente impreparata alla gestione di questo fenomeno. La catastrofe umanitaria di Lipa, infatti, fa seguito alle simili emergenze umanitarie che si erano già verificate negli anni scorsi nel paese, culminate in particolare presso i campi informali di Borici e Velika Kladusa (inverno 2018-2019) ed il campo Vucjak (inverno 2019-2020). E' ormai evidente come la Bosnia e Erzegovina non sia ancora in grado di sviluppare una politica sui flussi migratori che consenta una gestione ordinata, rispettosa dei diritti umani, e che risponda ai minimi standard internazionali in materia di protezione dei migranti. Le catastrofi umanitarie che si ripetono ogni inverno, oltre che l'altissimo numero di migranti che non riescono ad essere accolti nelle strutture di accoglienza (IOM stima che il 30-40% dei migranti nel paese non trova posto nei campi ed è costretto a stare in sistemazioni di emergenza), sono gli indicatori più evidenti della drammatica fragilità istituzionale bosniaco-erzegovese su questo tema.

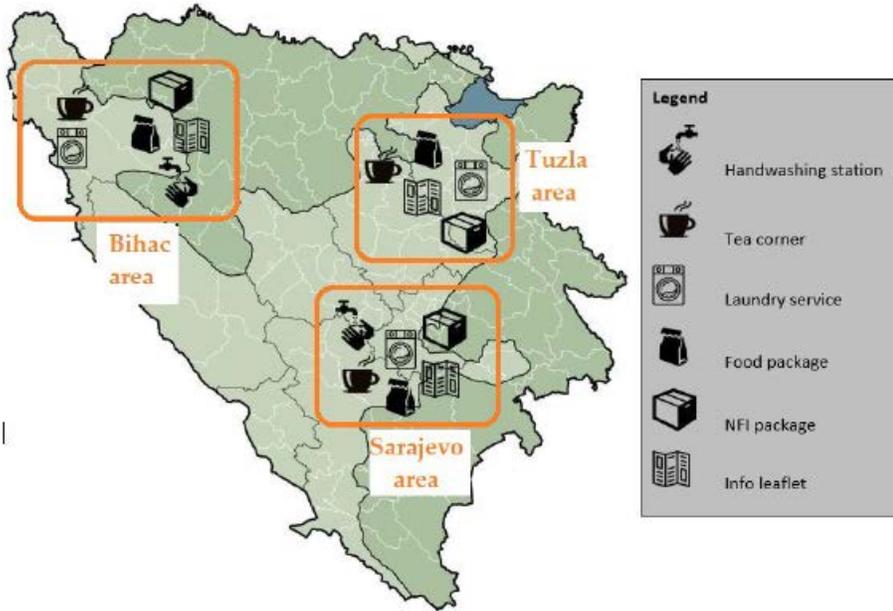
Nonostante la pressione mediatica e politica la situazione a Lipa continua ad essere grave, e molto emergenziale. E' stato risolto (anche se in maniera fragile) solamente il problema del dormire, poiché l'esercito ha montato le tende militari che sono riscaldate con dei cannoncini di aria calda, per cui almeno la gente di notte non congela. Ma per il resto è un caos totale: i bagni chimici che sono stati messi non sono nemmeno utilizzabili e sono già in condizioni pessime. Continuano a mancare gli allacci idrici ed elettrici - non c'è dunque acqua corrente, docce, l'elettricità è solo fornita da qualche generatore. Gli ospiti del campo (tra le 800 e le 900 persone) non hanno neanche un posto dove mangiare. Alle 16:30 fa buio e l'illuminazione è molto carente, questi fino al mattino successivo restano al buio in mezzo alla montagna.

L'emergenza si sta inoltre trasferendo anche in altri luoghi della Bosnia e Erzegovina. Oltre a Lipa, destano moltissime preoccupazioni le condizioni degli squat e degli accampamenti informali (sia a Bihac sia anche a Sarajevo). Siccome i campi sono tutti strapieni, non c'è più posto per dormire al coperto e quindi migliaia di persone stanno in questi squat che sono pericolosissimi proprio per la stessa sopravvivenza. Nei giorni scorsi la polizia del cantone di Una Sana parlava di almeno 2.100 persone negli squat solo a livello del cantone di Una Sana. La polizia però non fa più neanche i rastrellamenti perchè non avrebbe poi un luogo dove portare queste persone.

L'altro luogo in cui l'emergenza comincia a sentirsi sono alcuni campi, soprattutto segnaliamo il campo di Blazuj vicino a Sarajevo, che ospita al momento 3.500 single men ma ha una capacità di 2.500 posti (Blazuj ha ricevuto anche le 200 persone che da Lipa sono riuscite ad arrivare a Sarajevo dopo l'incendio del campo). Tutti indicatori sul fatto che lì dentro c'è una situazione molto esplosiva e sicuramente oltre ogni limite. Va un po' meglio negli altri campi, soprattutto quelli per famiglie con bambini (es. Usivak, Sedra) anche se il sovraffollamento è ormai una regola dovunque.

Riteniamo necessario ed urgente che, oltre alle risposte esclusivamente emergenziali – da rafforzare comunque vista la drammaticità della situazione attuale, siano avviati anche interventi a più ampia scala che agiscano sulle cause strutturali – ovvero su tutti quegli elementi che in Bosnia e Erzegovina producono un sistema di accoglienza del tutto incapace di accogliere e tutelare i profughi e i richiedenti asilo nel paese, persino nel rispetto dei diritti fondamentali. Senza ulteriori interventi adeguati, infatti, l'inazione attuale farà sì che nuove emergenze migratorie continueranno a ripetersi ciclicamente in

Bosnia e Erzegovina, aggravando sempre più le condizioni dei migranti, facendo al tempo stesso degenerare lo scontro politico nel paese, oltre che accrescere l'ostilità dell'opinione pubblica locale verso i migranti stessi.



PROGRAMMA PAESE: SERBIA

Titolo del progetto:	Emergenza migranti durante la crisi Covid-19 in SERBIA
Luogo:	Diversi campi profughi e di transito nel territorio della Serbia: campi profughi di Principovac e di Sid città (zona di Sid, confine serbo-croato) campo profughi di Krnjaca (area di Belgrado), campo profughi di Bogovadja (zona di Valjevo, confine serbo-bosniaco); campo profughi di Kikinda (zona di Zrenjanin, confine serbo-rumeno); campi profughi dell'area di Subotica (confine serbo-ungherese); campo profughi di Vranje (sud del paese, presso i confini con Kosovo e Macedonia del Nord).
Obiettivo generale:	Accompagnare e supportare la Chiesa di Serbia e le sue Caritas nel proseguire e rafforzare gli interventi di emergenza e di accoglienza a favore dei migranti in transito nel paese, soprattutto nella situazione attuale che si è aggravata con l'emergenza sanitaria da Covid-19
Obiettivi specifici:	Fornire una risposta adeguata ai bisogni emergenziali dei migranti in transito in Serbia, in particolare le persone più vulnerabili tra essi attraverso l'acquisto e la distribuzione di materiali di prima necessità Organizzare e garantire servizi adeguati nei campi profughi della Serbia, soprattutto in quelli maggiormente colpiti dalle restrizioni, adattandoli alle nuove esigenze sanitarie: lavanderie, spazi per l'accoglienza e il supporto psicosociale, luoghi per l'animazione dei bambini. Assicurare la formazione specifica ai responsabili e agli operatori dei campi profughi e delle strutture di accoglienza della Serbia in merito alle cautele ed alle prassi da implementare per garantire la sicurezza sanitaria
Destinatari:	I destinatari dell'intervento sono i migranti e i richiedenti asilo presenti all'interno dei 7 campi profughi coinvolti in questa progettualità; attualmente all'interno di questi 7 campi vivono circa 3.000 persone. La componente formativa del progetto è invece destinata agli operatori locali (sia delle Caritas sia degli enti pubblici serbi) che si occupano di assistenza ai migranti dentro i campi profughi del paese.

PROGRAMMA PAESE: MACEDONIA DEL NORD

Titolo del progetto:	Emergenza migranti durante la crisi Covid-19 in Macedonia del Nord
Luogo:	Tutti i campi di accoglienza migranti nel territorio della Macedonia del Nord: <ul style="list-style-type: none"> • campo di transito di Gevgelija (confine greco-macedone) • campo di transito di Tabanovce (confine serbo-macedone), • centro richiedenti asilo di Visbegovo (a Skopje).
Obiettivo generale:	Accompagnare e supportare la Chiesa di Macedonia del Nord e le sua Caritas nazionale nel proseguire e rafforzare gli interventi di emergenza e di accoglienza a favore dei migranti in transito nel paese, soprattutto nella situazione attuale che si è aggravata con l'emergenza sanitaria da Covid-19.
Obiettivi specifici:	<p>Fornire una risposta adeguata ai bisogni emergenziali dei migranti in transito in Macedonia del Nord, in particolare le persone più vulnerabili tra essi attraverso l'acquisto e la distribuzione di materiali di prima necessità.</p> <p>Organizzare e garantire servizi di accoglienza e supporto psicosociale nei campi profughi della Macedonia del Nord, soprattutto in quelli maggiormente colpiti dalle restrizioni, adattandoli alle nuove esigenze sanitarie.</p> <p>Assicurare la formazione specifica ai responsabili e agli operatori dei campi profughi e delle strutture di accoglienza della Serbia in merito alle cautele ed alle prassi da implementare per garantire la sicurezza sanitaria.</p>
Destinatari:	<p>I destinatari dell'intervento sono i migranti e i richiedenti asilo presenti all'interno dei 3 campi profughi coinvolti in questa progettualità.</p> <p>La componente formativa del progetto è invece destinata agli operatori locali (sia della Caritas sia degli enti pubblici macedoni) che si occupano di assistenza ai migranti dentro i campi profughi del paese.</p>

PROGRAMMA PAESE: GRECIA

Titolo del progetto:	Insieme per accogliere
Luogo:	Diocesi di Atene e isola di Lesbos
Obiettivo generale:	migliorare le condizioni di vita dei profughi a Lesbos e ad Atene

Obiettivi specifici:	migliorare le condizioni di alloggio e sopperire ai bisogni primari; formazione per operatori e staff; sostegno all'integrazione permanente nel Paese.
Destinatari:	rifugiati, richiedenti asilo, migranti accolti nelle località di Atene e Lesbos.
Breve sintesi	<p>L'intervento si propone di aiutare oltre mille persone tra rifugiati, richiedenti asilo e migranti, attraverso dei servizi indispensabili per una sopravvivenza dignitosa: alloggio e servizi collegati, sia in appartamenti che nelle strutture di prima accoglienza, distribuzione di cibo e generi di prima necessità, cure mediche e supporto nello svolgimento di pratiche amministrative, sostegno all'integrazione sociale e occupazionale. Gli interventi si svolgono sull'isola di Lesbos e ad Atene, dove ormai da anni si vivono situazione di estremo bisogno. Le attività di progetto sono svolte dalla rete Caritas in Grecia, in particolare dagli operatori e volontari di Caritas Hellas, Caritas Atene di rito Latino e Caritas di rito Armeno, dai volontari di Caritas Italiana in Servizio Civile. In questo modo si raggiungerà una migliore copertura dei bisogni e al tempo stesso si rafforzerà la rete, creando dei presupposti per una migliore risposta ai bisogni anche in futuro.</p> <p>In particolare Caritas Hellas gestisce gli interventi di assistenza umanitaria nell'isola di Lesbos, nel campo profughi di Kara Tepe, Caritas Atene offrirà generi di prima necessità e sostegno all'alloggio diffuso nella capitale, grazie alla sua rete parrocchiale, Caritas di rito Armeno offrirà alloggio e assistenza di base a una particolare categoria di persone vulnerabili (famiglie con bambini piccoli e giovani soli in condizione di particolare vulnerabilità). A completamento dell'intervento è previsto un piano di formazione rivolto ai volontari e agli operatori, che migliorerà l'efficacia delle risposte future.</p>
Attività'	<p>Il progetto prevede le seguenti attività:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. distribuzione di generi di prima necessità, alimentari e non, a Lesbos e ad Atene; 2. offerta di servizi primari all'interno dei campi profughi di Lesbos; 3. accoglienza diffusa di giovani profughi vulnerabili (single e famiglie) ad Atene, nel quartiere di Neos Kosmos 4. percorsi di integrazione professionale e sociale, attraverso formazione, sostegno psicologico, orientamento legale.

PROGRAMMA PAESE: TURCHIA

Titolo del progetto:	Accogliere e integrare famiglie e minori migranti in Turchia
Luogo:	Arcidiocesi di Smirne Vicariato apostolico di Istanbul Vicariato apostolico dell'Anatolia
Durata:	36 mesi
Obiettivo generale:	Migliorare le condizioni di vita della popolazione migrante, rifugiata e richiedente asilo in Turchia, con particolare attenzione rivolta alle famiglie e ai minori.
Obiettivi specifici:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Migliorare le condizioni economiche e sociali di migranti, rifugiati e richiedenti asilo in Turchia. 2. Migliorare le condizioni socio-sanitarie di migranti, rifugiati e richiedenti asilo in Turchia. 3. Migliorare la qualità delle relazioni tra la popolazione locale e le comunità migranti.
Destinatari:	7.510 beneficiari l'anno
Breve sintesi	L'intervento si propone di aiutare oltre 21000 persone tra rifugiati, richiedenti asilo e migranti nel corso del triennio di progetto. Il progetto si propone di intervenire a supporto dei principali problemi di natura economica (e poi sociale) e psicologica da cui sono colpite le comunità migranti, rifugiate e richiedenti asilo in Turchia. Il progetto prevede inoltre l'organizzazione di attività finalizzate alla riduzione del rischio di ostilità tra i migranti e le comunità turche, come ad esempio momenti di conoscenza reciproca (incontri). Prevede inoltre un certo numero di attività di assistenza anche a favore delle famiglie povere turche
Attività'	<ul style="list-style-type: none"> - Distribuzione di cibo alle famiglie migranti, anche per coprire spese essenziali per la sopravvivenza e le spese necessarie per bambini e minori migranti, - Formazione lavorativa e Promozione di opportunità di impiego - consultorio/centro di ascolto per migranti e - Supporto psicosociale per famiglie e minori e Supporto all'accesso alle cure sanitarie per i migranti - Attività di sostegno psicologico e materiale ai migranti che si trovano nelle carceri di Istanbul - Attività a sostegno della popolazione turca in bisogno - Supporto alla integrazione pre-scolastica e scolastica dei bambini migranti - Formazione degli operatori e dei volontari per migliorare e standardizzare la qualità degli interventi

Prospettive di intervento nella regione

Caritas Italiana sta elaborando un programma di intervento più completo, multilivello e pluriennale sul **tema delle politiche migratorie nella regione**, laddove possibile.

Tale programma di collaborazione strutturale vorrebbe comprendere:

- il supporto alle istituzioni locali nella definizione di nuove politiche migratorie, ispirate anche alle buone prassi istituzionali e del terzo settore nate in Italia in questi anni;
- la formazione tecnica degli operatori pubblici e del terzo settore che si occupano della ideazione e della gestione dei servizi di accoglienza, facendo loro acquisire quelle competenze necessarie in questo ambito;
- l'avviamento di esperienze-pilota di accoglienza nel paese in linea con gli standard internazionali di protezione dei migranti, oltre che sostenibili dal punto di vista istituzionale, che possano diventare delle buone prassi locali a loro volta ispiratrici di altre esperienze simili;
- lo sviluppo di iniziative di sensibilizzazione e informazione presso la popolazione locale, per ridurre l'ostilità della stessa verso le comunità migranti sul territorio.

**Per sostenere i nostri progetti in Bosnia ed Erzegovina:
le offerte possono essere inoltrate a Caritas Italiana**

specificando nella causale **“Europa/ Rotta Balcanica”**

utilizzando i seguenti conti intestati a Caritas Italiana:

- conto corrente postale n. 347013
- Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma – Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
- Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter S, Roma – Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
- Banco Posta, viale Europa 175, Roma – Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
- UniCredit, via Taranto 49, Roma – Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
- Banca Popolare Etica - Via Parigi 17, Roma

Riferimenti e contatti:

UFFICIO EUROPA Caritas Italiana - Laura Stopponi - Roberta Dragonetti

Email europa@caritas.it - Tel 06 66177259 - 245

